

MONDIALITÀ Il volontario Rudy Bernabini da tempo opera in Bangladesh a fianco delle suore di Madre Teresa

Missionarie della carità, l'amore verso gli ultimi e l'umanità sofferente

«Spesso non hanno nemmeno il tempo per mangiare, ma la preghiera è il fulcro, motore e ossigeno della loro vita: e lì mi accorgo come vivano veramente una relazione di intimità e di dialogo con il Signore»

di **Eugenio Lombardo**

Ogni tanto immagino di andare a Dacca: 10 ore di volo da Milano, circa 7648 chilometri di distanza, e poi un altro centinaio di aggiungerne per raggiungere la città di Khulna, la terza per numero di abitanti - la popolano oltre ottocentomila individui - del Bangladesh. Ho alcune foto di quel posto: ma so che per immaginarvi il mio amico Rudy Bernabini - uno cha era romagnolo, e si è fatto bengalese senza ripensamenti - devo cercare tra casupole dei più poveri, in mezzo ai reietti, fra bambini che litigano e fanno a pugni; quando esce dalla sua casa famiglia, durante i suoi giri di ricognizione, deve essere per forza lì in mezzo.

Rudy è stato per molti anni un volontario di un'importante associazione, molto nota in Italia. Oggi fa parte dell'associazione romagnola "Pang'ono, Pang'ono", un gruppo di volontari che sanno prendersi a cuore situazioni difficili, in qualche parte del mondo, facendosene carico con impegno e generosità.

Lo conosco da un anno e mezzo: ci mandiamo lunghissimi messaggi vocali tramite cellulare. Io ascolto le sue parole alla luce di giorni che lui forse immagina carichi di sole, mentre da noi la nebbia è fitta e senza indulgenze, mentre da lui è notte fonda, chissà che suoni offre, nel buio dell'oscurità asiatica, mi devo ricordare di chiedere a Rudy alcuni vocali carichi di suoni e persino rumori: voglio dare eco alle foto che guardo mentre provo ad immaginarlo. Un giorno andrò a trovarlo: devo solo vincere alcune mie ritrosie.

La voce di Rudy è leggermente affaticata. So che le autorità locali gli hanno intimato di disporre diversamente la casa villaggio: i bambini da una parte, le fanciulle da un'altra. Rudy ha cominciato a costruire un nuovo padiglione: ha chiesto aiuto e sostegno a molti amici, chi può tanto, chi può poco, chi non riesce in questo momento ma si farà avanti non appena potrà. Rudy sta andando avanti, stringendo i denti, e sperando che altri aiuti arrivino in corsa.

L'altro giorno mi ha mandato una foto che mi ha colpito. C'è lui con una religiosa della Congregazione delle Missionarie della Carità, cioè le suore di Madre Teresa di Calcutta. Mi hanno sempre affascinato queste donne col sari bianco e blu, silenziose, discrete, rapidissime nel prestare soccorso all'umanità sofferente. Ma cosa ne so veramente di loro? Come sono viste da vicino?

Rudy, mi fai da testimone oculare?

«Per l'esperienza che ho di loro, posso dire questo: sono una realtà meravigliosa nel mondo. Sono bravissime, da tanti punti di vista. Ad esempio, nel pronto soccorso della prima emergenza: chiunque si trovi in una situazione di grossa difficoltà, il matto per la strada, chi deve partorire e non ha nessuno che l'aiuti, la donna che deve finire i mesi di gravidanza ma non vuole farlo sapere al villaggio ed ha bisogno di ospitalità nell'istituto delle suore per quattro, cinque mesi, per poi partorire e lasciare loro il bambino per una futura adozione, gli anziani abbandonati per strada, i bambini affetti da gravi disabilità e che nessuno vuole, tutto ciò che la società non vuole, che rifiuta, trova spazio

nell'accoglienza da parte delle suore di Madre Teresa. E questo è molto bello: quando si va a visitare qualsiasi struttura di queste suore ci si trova davanti una realtà incredibile».

Ne parli con emozione.

«Per forza! Però al tempo stesso provo anche una grande tristezza: perché magari non ci si rende conto che anche queste persone, adesso accolte, prima erano fuori, eppure noi fingevamo di non vederle. Lì, invece, dalle suore, è un concentrato, e quindi siamo obbligati a vederle, a farci i conti. Certo, quando si visitano le loro strutture siamo portati a pensare: come sono brave queste suore, ma poi dopo mezzogiorno si va via, magari commossi, ci si asciuga le lacrime, si continua a dire che sono donne meravigliose, ecco, che continuano pure il loro impegno, pensateci voi, ma noi chiudiamo il cancello, e quando si chiude le realtà tornano a separarsi: il loro mondo, non è il nostro».

La cosa che di loro più ti sorprende?

«Come con estrema naturalezza, proprio per vocazione, manifestino l'amore verso gli ultimi degli ultimi degli ultimi. Ma le ho sempre viste molto impegnate anche nella preghiera: se dessero retta a tutte le volte che vengono chiamate per ogni possibile emergenza non avrebbero tempo neppure per mangiare. Eppure, non sono mai frenetiche. Hanno persone, vedove, volontarie, scelte rigorosamente: si tratta di donne che hanno estremo bisogno di lavorare, perché grazie allo stipendio possono riuscire a mantenere le proprie famiglie. E quindi sono queste donne che porteranno avanti parte del lavoro: pulire i bambini, imboccarli, mentre le suore organizzano invece gli aspetti più generali».

Mi dicevi della preghiera.

«Hanno momenti di isolamento nell'arco della giornata. Mi è capitato di andare da loro, e di sentirmi dire: stanno pregando, protra i incontrarle solo fra un'ora. Nessuno può disturbarle, tranne per emergenze estreme. Hanno anche un rito particolare: quando vanno nella cappella, la madre superiore è sempre l'ultima della fila, davanti alla porta di entrata, così che se chiamata per un'emergenza può uscire senza disturbare nessuna delle consorelle. La preghiera è il fulcro, motore e ossigeno della loro vita: e lì mi accorgo come vivano veramente una relazione di intimità e di dialogo con il Signore».

Un caso concreto che hai vissuto con loro?

«Qualche anno fa, avevo accolto un ragazzo con gravi problemi psichici: un giorno questo ragazzo riuscì ad andare fuori e girovagò finendo poi dalle suore: si era steso, faccia a terra, come uno che volesse prendere i voti. Le suore non fecero una piega: ma lui non si alzava, restava immobile. Una suora mi telefonò: c'è suo figlio qui, e non si muove. Sono andato a riprenderlo. Lui non voleva venire via: aspettava un messaggio dalla Madonna, diceva. E gridava, era intrattabile. Le suore mi guardavano con un sorriso: cercavamo di



Quando si va a visitare qualsiasi struttura di queste religiose ci si trova davanti una realtà incredibile



tranquillizzarmi, serene; diedero forza a me e a lui».

Hanno la virtù dell'ottimismo, allora!

«Sono mosse da profonda fede. Sai, in Bangladesh, ci sono temperature che arrivano a 45 gradi con un'umidità terribile, e loro per scelta non hanno neppure un ventilatore. I bambini sì, seppure tutto in semplicità hanno ciò che occorre. Le suore, no: sperano solo che attraverso le tende arrivi un filo di vento».

Ti sei mai accorto invece di un loro limite?

«A livello organizzativo, nelle loro strutture, esprimo molto la figura materna, ma al tempo stesso emerge la carenza di quella paterna. Per questo, i bambini che

Silenziose, discrete, le religiose della Congregazione delle Missionarie della Carità, cioè le suore di Madre Teresa di Calcutta, operano in Bangladesh nella accoglienza e nell'aiuto ai più poveri



loro mi chiedono di accogliere hanno proprio bisogno di un papà: mandano quelli che sono apparentemente più arrabbiati, con reazioni forti, violente, irrispettose. Loro non riescono più a gestirli. Nella nostra casa la figura maschile, attraverso la mia persona, è molto riconosciuta: i bambini si calmano. Poi penso che sia giusto che ciascun bambino abbia una famiglia».

Giustissimo.

«Malgrado tutti gli sforzi delle suore nell'accoglienza, se un piccolino rimane dalla nascita sino all'età maggiore età nell'istituto, allora, è come se vivesse fuori dalla realtà; soprattutto, resta un bambino triste, perché la struttura assomiglia molto ad un orfanotrofio. Le suore sono fondamentali nella prima emergenza: ma il resto, aiutandole, sostenendole, collaborando con loro, è a noi laici che tocca farlo».

Rudy Bernabini è stato per molti anni un volontario di un'importante associazione. Oggi fa parte di "Pang'ono, Pang'ono", un gruppo di volontari che sanno prendersi a cuore situazioni difficili, in qualche zona del mondo, facendosene carico con impegno e generosità